

Dr. Gaetano Aprile  
Assessorato Regionale  
delle Risorse Agricole  
PALERMO

**Oggetto: Piano Regionale per lo Sviluppo della Zootecnia. La Filiera Lattiero-Caseario.**

Come convenuto si trasmettono alcune osservazioni ed integrazioni al documento in oggetto pervenuto allo scrivente e sottoposto all'esame dei Comitati Territoriali di questo Distretto che avevano, a suo tempo, esaminato ed approvato la proposta del Comitato Tecnico Distrettuale fornita all'apposito tavolo tecnico regionale insediato presso codesto Assessorato.

La lettura del Documento in oggetto, per la cui predisposizione questo Distretto ha cercato di dare sempre (nell'ambito del predetto tavolo tecnico e con i documenti forniti e le integrazioni inviate) ogni possibile utile contributo, impone un ulteriore intervento nell'intento di favorire una programmazione e la elaborazione di un "Piano" capaci di fare espresso riferimento alla attuale effettiva condizione ed alle straordinarie potenzialità della zootecnia e della filiera Lattiero-Casearia dell'Isola, senza ignorare la grave crisi che interessa il settore che è purtroppo al collasso. Il tutto per la individuazione di misure realmente utili per la ripresa ed il possibile rilancio del comparto zootecnico e di tutta la Filiera.

Per questo non si può non fare riferimento alle problematiche ed alle criticità che frenano lo sviluppo del settore ed alle reali e pressanti esigenze delle imprese (ed in particolare delle imprese zootecniche) vessate da una condizione che, ormai da tempo condiziona e scoraggia ogni processo imprenditoriale per una normale gestione aziendale (per l'approvvigionamento delle materie prime per la preparazione dei mangimi, per l'adeguamento delle strutture, per la sanità degli allevamenti, per la regolarizzazione degli impianti di caseificazione, per i tempi morti della stagionatura, per la commercializzazione del latte e dei derivati, per la non remuneratività dei prezzi, ecc.). Argomenti tutti che debbono costituire una premessa fondamentale per la proposizione di misure che debbono non solo sostenere ed aiutare le imprese ma debbono costituire una vera e propria guida in un progetto di sviluppo della zootecnia e della Filiera, capace di dare soluzioni vere, anche attraverso la valorizzazione degli strumenti che la Regione, in linea con la Unione Europea, si è data da tempo, a partire dai Distretti Produttivi.

Volendo dare un ulteriore contributo ed alla luce delle valutazioni fatte, sul Documento in oggetto, dai Comitati Territoriali di questo Distretto, si fa presente quanto segue.

- 1) Nella parte introduttiva, con riferimento allo "scenario di riferimento" si rileva:
  - a) Il documento rimarca preliminarmente, in maniera non del tutto condivisibile, che è stato "conferito, da sempre, alla zootecnia siciliana le caratteristiche di attività pastorale piuttosto che imprenditoriale". Si propone di evidenziare invece che buona parte della zootecnia siciliana è organizzata in termini imprenditoriali e con la realizzazione di Cooperative che hanno, anche se solo in parte, favorito la concentrazione del latte e, in alcuni casi alquanto significativi, la sua trasformazione (vedi cooperative "Ragusa Latte", "Progetto Natura", "Tumarrano", ecc).
  - b) Nel condividere il rilievo dato al ruolo della zootecnia e della presenza dell'allevatore nelle aree marginali e svantaggiate ed alla distinzione fra le attività "estensiva" ed "intensiva specializzata" appare importante sottolineare che per

quest'ultima si registrano difficoltà proporzionali agli investimenti fatti dagli allevatori che hanno favorito un consistente sviluppo, ed alle esposizioni imprenditoriali che non trovano riscontro nell'andamento dei mercati (i prezzi non sono remunerativi per la elevata incidenza dei costi di produzione e la forte concorrenza delle produzioni importate)

- c) I dati statistici cui viene fatto riferimento circa le abitudini dei consumatori italiani non sembrano attuali o comunque non del tutto reali. Infatti oggi, per la grande confusione esistente nella GDO, per una etichettatura approssimativa e spesso indecifrabile, il consumatore nell'incertezza, fra il prezzo e la qualità, preferisce il risparmio. Occorre infatti una etichettatura chiara che favorisca la trasparenza e la certezza sulla effettiva origine di ogni alimento e la esatta provenienza delle materie prime utilizzate e per la sua produzione.
  - d) Laddove si parla che “importiamo il 75% di latte” sembra più corretto affermare che in Sicilia si produce il 25% del latte consumato fresco o trasformato nell'isola. Il restante 75% è costituito dal latte, dai formaggi, dai latticini, dai semilavorati e dalle cagliate importati.
  - e) In riferimento al richiamo alle “quote latte” bisogna tenere conto che il relativo regime verrà a cessare nel 2015 e che, se si riesce a valorizzare il prodotto siciliano e la libertà produttiva e, se ci si organizza, può essere una opportunità di sviluppo (occorre valorizzare le produzioni locali ed arginare le importazioni nell'isola)
  - f) In ordine alle razze autoctone, fermo restando che occorre fare di tutto per un loro rilancio e non solo per il loro mantenimento, bisogna chiarire che non sempre, alla loro esistenza è legata la produzione di alcuni formaggi Dop, i disciplinari infatti non fanno riferimento alla razza del bestiame che produce il latte, ma al territorio di provenienza ed alla caratteristica dei pascoli e dei foraggi.
- 2) Tenuto conto della importanza riconosciuta alla valorizzazione delle produzioni tipiche e tradizionali siciliane, alle iniziative ed agli interventi mirati a favorirne ed estenderne il consumo, si ravvisa la necessità di fare espresso riferimento al “Born in Sicilia” (tenendo conto della legge recentemente approvata dall'ARS), alla sottoscrizione dei “Patti di Filiera” ed alle misure per la internazionalizzazione, al fine di consentire alle cooperative ed alle imprese di entrare in circuiti commerciali più ampi.
  - 3) In ordine poi ai contenuti specifici, alle strategie innovative, alle volontà espresse dal tavolo tecnico e alle proposte formulate dallo scrivente Distretto il documento
    - non tiene in alcun conto della scelta operata dalla Regione attraverso la introduzione dei Distretti Produttivi, ufficialmente riconosciuti dall'Assessorato per le Attività Produttive
    - non fa alcun riferimento a tutti i propositi emersi, negli incontri preparatori, sul piano sanitario, nonostante il Piano Regionale per lo Sviluppo della Zootecnia sia stato presentato come iniziativa degli Assessorati delle Risorse Agricole e della salute
    - non dà alcuna indicazione in ordine alla ulteriore valorizzazione del ruolo dell'Istituto Sperimentale Zooprofilattico della Sicilia per guidare ed assistere gli allevatori per il raggiungimento degli obiettivi fissati a garanzia dei consumatori, attraverso la qualificazione delle produzioni zootecniche e lattiero-casearie dalla cui commercializzazione dipende il reddito degli allevatori

- non fa riferimento alla necessità di realizzare in Sicilia altre Centrali del Caglio come quella esistente a Santa Margherita Belice

- 4) Il documento inoltre non tiene conto dei seguenti punti proposti dallo scrivente Distretto, dibattuti dal tavolo tecnico o comunque fatti pervenire al tavolo stesso:
- la nuova programmazione non può non sancire il chiaro ruolo dei Distretti produttivi delle Filiere Agroalimentari, voluti dalla Regione e a tutt'oggi privi di indirizzi per interventi realmente utili alle imprese nell'interesse dell'economia siciliana.
  - occorre prevedere misure specifiche (per interventi straordinari) per il sostegno delle aziende che hanno la necessità di adeguare le loro strutture per lo smaltimento dei liquami negli allevamenti
  - per le razze in estinzione oltre che per la loro salvaguardia occorre prevedere misure specifiche per incoraggiare la ulteriore diffusione di tali razze
  - occorre prevedere interventi per soddisfare le "esigenze di cassa" delle imprese interessate alla stagionatura dei formaggi, soprattutto se con marchio
  - bisogna prevedere misure per i caseificatori che, per la produzione di formaggi Dop, debbono dotarsi di attrezzature tradizionali previste dai disciplinari –
  - in materia di benessere animali, le relative misure vanno estese al massimo per mettere in condizione gli allevatori di potervi, concretamente ed utilmente, accedere
  - prevedere misure mirate alla salvaguardia delle caratteristiche ambientali e paesaggistiche dei territori ove è sviluppata l'attività zootecnica (a partire dalla manutenzione dei muri a secco indispensabili per riparare il bestiame allevato allo stato brado per sfruttare i pascoli naturali)
  - prevedere misure per sostenere gli imprenditori che si dotano di impianti fotovoltaici aziendali e si dotano di mezzi alimentati da energie alternative.
- 5) Sul piano sanitario, oltre ad un comportamento uniforme ed efficace da parte delle autorità sanitarie, necessitano misure premianti per gli allevatori che assicurano la massima sanità negli allevamenti e la migliore qualità delle produzioni.
- 6) Non si può non prevedere misure a favore di chi, dovendo sopperire alla mancanza di strutture pubbliche, deve farsi carico dello smaltimento delle carcasse degli animali deceduti in azienda. Trattasi di un problema che costituisce una vera e propria emergenza: della cui delicatezza si è ampiamente parlato anche nei tavoli riguardanti la "zootecnia da carne" e gli "allevamenti minori".

Si ringrazia e, nel rimanere sempre a disposizione, si porgono distinti saluti.

IL PRESIDENTE  
*Enzo Cavallo*